

SALMO 114: AMO IL SIGNORE

Il salmo 116 costituisce un *unicum* con quello che segue, spezzato dal canto dell'Alleluja. Nel primo di questi due salmi (nella *Vulgata* è il numero 114) viene esposta la preghiera di ringraziamento del salmista, salvato da una situazione di morte.

“Nella speranza siamo stati salvati”, dice San Paolo (Rm. 8, 24), e “la speranza accende l'amore” continua Sant'Agostino. Il santo di Ippona spiega, commentando questo salmo: “come ho creduto che aveva teso verso di me il suo orecchio? Vedendo che il suo figlio è stato consegnato alla morte per me, per noi, per degli empi. Ecco il motivo per cui noi amiamo!” (En. in ps., 114). Lui, quindi, ci ha già esaudito, anche quando non lo sappiamo ancora, ma il salmista, secoli prima di Cristo, ben sapeva che: “Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato!” (Gl. 2, 32)¹:

*“Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui l'invocavo.”*

Ciascuno di noi ha potuto sperimentare una situazione di angoscia e di morte, determinata dal proprio peccato e da

¹ Dice S. Agostino commentando questo salmo: “Le genti che non ancora invocano il nome del Signore odano questa voce e, uditala, si mettano in cerca, per scoprire anch'esse la tribolazione e il dolore: invochino il nome del Signore e si salvino. Con questo *non diciamo ad esse di ricercare una miseria che non hanno, ma di scoprire quella che, senza rendersene conto, hanno.*” (En. in ps., 116)

quello degli altri... Nel Vecchio Testamento parole molto simili ai versi che seguono vengono pronunciate dal profeta Giona (Gn. 2, 3), gettato in mare, ingoiato da un grosso pesce e sputato dopo tre giorni. Giona è una figura del Cristo, al quale i versi che seguono si addicono pienamente. Gesù, il Giusto, era preso dai lacci degli inferi, scese nello Sheol per liberare quanti vi si trovavano e lì, oppresso da tristezza e angoscia, continuò a pregare il Padre:

*“Mi stringevano funi di morte
ero preso dai lacci degli inferi.
Mi opprimevano tristezza e angoscia
e ho invocato il nome del Signore:
Ti prego, Signore, salvami.”*

Ma il Signore viene incontro agli umili, che sono coloro che si affidano a Lui e alla Sua volontà. Umile è il Cristo, che si abbassa, prendendo su di sé i peccati degli altri (cfr. Fil. 2, 1-11), viene ingoiato dalla morte e da essa sputato, come Giona dal pesce, al terzo giorno, il giorno della Risurrezione:

*“Buono e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge gli umili,
ero misero ed egli mi ha salvato.”*

Nel momento della tentazione non ha ceduto, la grazia di Dio lo ha sostenuto nella preghiera, il Signore ha preservato i suoi piedi dalla caduta. E allora, finché ci si trova in questa valle di lacrime, rivolgiamoci fiduciosi a Chi, solo, è in grado di riversare su di noi la grazia per preservare i nostri piedi dalla caduta. “Chi crede di stare in piedi guardi di non cadere” (1Cor. 10, 12), dice San Paolo, vigiliamo quindi appoggiati al legno della croce, che consente di camminare nella terra dei viventi.

*“Ritorna anima mia alla tua pace,
perché il Signore ti ha beneficiato,
Egli mi ha sottratto dalla morte,
ha liberato i miei occhi dalle lacrime,
ha preservato i miei piedi dalla caduta.
Camminerò al cospetto del Signore
sulla terra dei viventi.”*